

Confermato il “41 bis” al figlio di Totò Riina

Resta sottoposto al regime di carcere duro Giovanni Riina, figlio del capo di "Cosa nostra". Lo ha deciso la Cassazione, rigettando il ricorso del giovane (oggi trentenne) contro un'ordinanza del tribunale di sorveglianza di Perugia, che aveva confermato la proroga dell'applicazione del 41/bis disposta con decreto del ministero della Giustizia. Su Giovanni Riina pende una condanna della Corte d'assise di Perugia per omicidio aggravato, violazione della normativa sulle armi ed altri reati.

Il tribunale aveva ritenuto che «il provvedimento ministeriale fosse congruamente ed adeguatamente motivato con riferimento alla sussistenza di gravi motivi di ordine e di sicurezza pubblica (quali la necessità di recidere i collegamenti con esponenti delle cosche criminali operanti all'esterno del carcere) ed alla pericolosità sociale del condannato; nonché ai presupposti per l'applicazione del regime differenziato». Il figlio del «capo indiscusso della consorteria mafiosa Salvatore Riina», sottolineavano i giudici perugini, in base alle informazioni raccolte con rinnovata istruttoria e alle dichiarazioni di alcuni pentiti, «era uno degli esponenti di vertice di Cosa Nostra, in particolare della omonima famiglia mafiosa di Corleone, come tale mandante di diversi omicidi e partecipe di summit mafiosi, ed anche durante la detenzione, fra il 2000 ed il 2002, aveva saputo mantenere una posizione di comando nell'ambito della consorteria criminale di Corleone, dimostrando capacità di direzione».

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS